

Impariamo Cristo alla scuola di Maria¹

Giacomo Martinelli

Pontificia Accademia dell'Immacolata (Roma)

Il titolo assegnato alla conversazione proviene dalla Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*:

«Cristo è il Maestro per eccellenza, il rivelatore e la rivelazione. Non si tratta solo di imparare le cose che Egli ha insegnato ma di imparare Lui. Ma quale maestra, in questo, più esperta di Maria? Se sul versante divino è lo Spirito il maestro interiore che ci porta alla piena verità di Cristo (cfr. Gv 14,26; 15,26; 16,13), tra gli esseri umani nessuno meglio di Lei conosce Cristo, nessuno come la Madre può introdurci a una conoscenza profonda del suo mistero» (RVM, 14).

Oltre a questo bisogna poi mettere bene in evidenza che «quella di Maria è una scuola tanto più efficace se si pensa che Ella la svolge ottenendoci in abbondanza i Doni dello Spirito Santo e insieme proponendoci l'esempio di quella peregrinazione della fede (*Lumen gentium*, 58) nella quale è maestra incomparabile» (*ibid.*).

Perciò alla scuola di questa Maestra incomparabile possiamo essere introdotti nella conoscenza e comprensione di Cristo proprio perché, secondo quanto afferma il concilio Vaticano II sulla scia di Paolo VI, Maria è «Colei che nella Chiesa santa occupa, dopo Cristo, il posto più alto e più vicino a noi» (*Lumen gentium*, 54).

Per questo suo posto elevato Maria non può essere paragonata a nessun altro, ma occorre che ci domandiamo dove è possibile individuare il punto che, nella sua vita, esprime questa elevatezza. Quale è stato il punto culminante che esprime in sintesi questa sua "magisterialità" nella fede?

¹ Il testo riproduce l'intervento tenuto il 21 maggio 2003 all'interno di "Teologia, santità e Maria", Conferenze mariane in preparazione alla Giornata delle porte aperte della Facoltà di Teologia di Lugano.

1. Il punto dove dobbiamo collocarci per imparare da Maria è certamente di fronte all'icona dello *stabat Mater dolorosa*. Maria, la madre di Gesù, rimane ritta ai piedi della Croce del Figlio e già da questo atteggiamento si può intuire la diversità di questa creatura, della Madre.

La sua presenza ai piedi della Croce è diversa dagli altri non solo perché Lei è la madre, ma perché nel suo cuore si consuma la stessa offerta di Gesù, come il Concilio illustra attraverso parole illuminanti che descrivono la Vergine Maria che sta ai piedi della Croce «soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di Lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da Lei generata» (*Lumen gentium*, 58). Ciò che qui si vuole evidenziare è quanto Maria fosse d'accordo con la volontà del Padre e fosse spalancata ad essa nonostante l'indicibile sofferenza che provava. In questo suo consenso amoroso si colloca l'apice di tutta la sua peregrinazione di fede che Maria ha condotto «con una particolare fatica del cuore» (Giovanni Paolo II, enc. *Redemptoris Mater*, 17). La fatica del cuore, come è ulteriormente approfondito nell'enciclica mariana del Santo Padre (cfr. 12-19), si unisce al suo essere «amorosamente consenziente». Maria ai piedi della Croce è al culmine della perfetta mansuetudine alla volontà di Dio e per questo può essere maestra di fede incrollabile e di speranza certa: ecco ciò che desidera insegnare a tutti gli uomini.

Questa maestra brilla come una luce nel buio, nelle tenebre che avvolgono la terra e che il Vangelo riporta: «da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra» (Mt 27,45). Ma questo buio non rappresenta soltanto una condizione esterna, bensì indica lo spegnimento della fede che prende il possesso dei cuori dei discepoli, dei capi del popolo, dei giudei. In questa situazione la fede incrollabile di Maria rappresenta la luce per tutti gli uomini. Il Papa fa notare nella *Redemptoris Mater* (n. 18) che la crocefissione del Figlio rappresentava per Maria la smentita più radicale delle parole ascoltate dall'angelo: «Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo, e il suo regno non avrà fine» (Lc 1,32-33). Ma nonostante tutto ciò Maria rimane salda, accogliendo amorosamente la volontà del Padre e unendosi all'offerta del Figlio.

Questa maestra è unica e incomparabile perché, evidentemente, questo passo di perfetta adesione alla volontà di Dio non è stato compiuto da altri. La Passione e la Morte di Gesù avevano sconvolto l'anima di tutti, anche degli apostoli i quali, nonostante i tre anni di sapiente e paziente pedagogia di Gesù verso di loro, non superano lo scandalo. E in effetti lo scandalo della Croce rimane pienamente scandalo, come dice anche san Paolo (1 Cor 1,23), e il linguaggio stesso di Gesù è rimasto incomprensibile anche per gli apostoli, anzi in qualche caso addirittura osteggiato,

come quando Pietro si merita il rimprovero del Maestro (Mt 16,21-23), ma dobbiamo imparare da Maria ad allargare il cuore fino ad arrivare ad accogliere totalmente la volontà di Dio che è sempre così diversa dalla nostra.

Anche perché qui sta il punto che decide della fecondità o infedeltà della missione che esige infatti di entrare nella maturità della Croce, nella maturità della fede che Maria ci insegna.

Se Cristo ha comandato: «fate questo in memoria di Me» (Lc 22,19), significa che questo imperativo categorico, che tocca ciascuno di noi, chiama ad avere quella maturità di fede in virtù della quale si offre la propria libertà nel dono totale di sé a Cristo e ai fratelli. La realizzazione della vita consiste nella donazione totale, nella perdita della vita per avere la vita eterna (Lc 9,24). Il Papa definisce Maria «Donna eucaristica» (enc. *Ecclesia de Eucharistia*) perché Lei ha fatto di tuttata la sua esistenza un rendimento di grazie al Padre nell'offerta della sua vita.

Ora si chiarisce ulteriormente come Gesù, quando ai piedi della Croce affida la Madre a Giovanni (Gv 19,27) in realtà volesse affidare Giovanni alla Madre affinché il discepolo fosse educato da Lei a non avere il cuore ristretto alle proprie attese ma ad allargarlo nella mansuetudine all'accoglienza della volontà di Dio. Il messaggio per la celebrazione di questa XVIII Giornata Mondiale della Gioventù ha come tema proprio «Ecco tua Madre». In esso il Papa afferma: «il Vangelo dice che da quel momento il discepolo la prese nella sua casa (Gv 19,27). Questa espressione tanto commentata fin dalle origini della Chiesa, non designa soltanto il luogo in cui abitava Giovanni. Più che l'aspetto materiale essa evoca la dimensione spirituale di tale accoglienza, del nuovo legame che si instaura fra Maria e Giovanni. Oggi è a voi che Cristo chiede espressamente di prendere Maria nella vostra casa, di accoglierla tra i vostri beni per imparare da Lei, che serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore (Lc 2,19) la disposizione interiore all'ascolto e l'atteggiamento di umiltà e di generosità che la contraddistinsero come prima collaboratrice di Dio nell'opera della salvezza».

Maria ha una maturità di fede, una profondità di mansuetudine, una granitica adesione a Dio: è alla scuola di una Madre così che dobbiamo metterci per imparare come si fa a rispondere alla volontà di Dio fino in fondo.

2. Il secondo passo ci porta a chiederci quale sia il fondamento, la radice da dove si sprigiona tutta la luce e la forza di questa incomparabile maestra di fede. O, in altre parole, perché Maria può essere maestra di adesione alla volontà di Dio?

La ragione sta nella sua Immacolatezza, in quel privilegio definito nel dogma del 1854, e contenuto nelle parole stesse con cui la Vergine Maria si è presentata a

Lourdes il 25 marzo 1858: «Io sono l'Immacolata Concezione». Questa verità di fede poggia, come si sa, sull'espressione dell'annuncio riportata da san Luca: *kecharitoméne*, piena di grazia (Lc 1,28). Maria è piena di grazia, e ciò significa che mai è stata sottoposta all'oppressione del maligno e del peccato. Questa sua immacolatezza significa cuore infuocato e lucentezza della mente, e ciò rende Maria inarrivabile come maestra di fede. Mai si è opposta a Dio, ma sempre si è lasciata condurre dallo Spirito come una vela spiegata al Suo soffio. E quindi noi, alla sua scuola, dobbiamo imparare che è il peccato che ci impedisce di vedere la logica di Dio, che è il peccato che ci rende schiavi e ottenebra la mente, che è il peccato che raffredda i cuori, proprio come il *Catechismo della Chiesa cattolica* sintetizza, seguendo la Tradizione (CCC 1849-1869).

Maria, senza peccato, ha portato a termine la Sua libertà nella donazione totale a Cristo e ai fratelli; essere senza peccato significa per Lei essere nella pienezza incorrotta della sua mente, del suo amore e della sua libertà. Per questa ragione il suo sì è inarrivabile mentre i nostri sì rimangono sempre incompleti, distaccati da un sì pieno e totale. Che in questo atto di donazione si esprima la perfetta realizzazione dell'umanità e libertà di Maria lo possiamo vedere attraverso ciò che il Papa spiega nell'enciclica *Fides et ratio*: «La perfezione dell'uomo non sta nella sola acquisizione della conoscenza astratta della verità ma consiste anche in un rapporto vivo di donazione e di fedeltà verso l'altro. In quanto vitale ed essenziale per la sua esistenza (dell'uomo), la verità viene raggiunta non solo per via razionale, ma anche mediante l'abbandono fiducioso ad altre persone che possono garantire la certezza e l'autenticità della verità stessa. La capacità e la scelta di affidare se stessi e la propria vita a un'altra persona costituiscono certamente uno degli atti antropologicamente più significativi ed espressivi» (32-33). Cristo è la pienezza della Verità e perciò nella donazione e fedeltà si compie il senso della vita.

3. Quali saranno, allora, i frutti di questa scuola di Maria? Quali conseguenze vengono da questo cammino di donazione? La prima conseguenza è l'esplosione della vita, cioè la Pentecoste perché come dice il Vangelo, «è lo Spirito che dà la vita» (Gv 6,63). I doni spirituali sono frutto dell'accoglienza della volontà di Dio e questi canali devono essere puri perché possano essere testimonianza e missione: in questo ci è di esempio il Santo Padre che è veramente un canale di diffusione di amore verso ogni uomo. Sono i cuori purificati che prolungano la potenza dello Spirito e questa diffusione contagia i cuori e li apre al Signore. Questo è propriamente il compito della Chiesa, e così essa lo ha esercitato con intensità particolare nella epoca primitiva: «l'invito reale da esperienza ad esperienza e nient'altro fu,

umanamente parlando, la forza missionaria dell'antica Chiesa. La comunità di vita della Chiesa invitava alla partecipazione a questa vita, in cui si svelava la verità da cui veniva questa vita. Viceversa l'apostasia dell'età moderna si fonda sulla caduta di verifica della fede nella vita dei cristiani. La nuova evangelizzazione, di cui oggi abbiamo così urgente bisogno, non la realizziamo con teorie astutamente escogitate: l'insuccesso catastrofico della catechesi moderna è fin troppo evidente» (Joseph Ratzinger, *Guardare Cristo. Esercizi di fede, speranza e carità*, Milano 1989, 31).

Il parametro dell'efficacia della testimonianza e della missione è nell'Immacolatezza di Maria poiché lo Spirito viene attraverso di Lei che è canale immacolato e riverbera negli Apostoli questa medesima intimità personale con lo Spirito che si attua in lei. È celebrata come Regina degli Apostoli perché non si è opposta in nulla alla volontà di Dio e non ostacola mai la potenza soccorritrice dello Spirito Santo. È sempre relativa a Cristo ma a Lui associata nella rigenerazione delle anime fino al compimento, al perfetto compimento della Pentecoste in quella beatitudine futura che viene già anticipata nella vita di fede purificata.

L'accoglienza dello Spirito Santo fa iniziare il processo di conversione: è lo Spirito che lava la colpa e rimette il peccato. Lo Spirito purifica l'anima e l'avvia sulla strada regale della Croce di Cristo, la libera dalle radici peccaminose dei sette vizi capitali e la guida alla santificazione. Da questo comprendiamo i toni di forte esortazione con cui il Papa ha parlato ai giovani nel 1991 a Czestochowa: «Lasciate che il fuoco dello Spirito Santo divampi nel vostro cuore. È la Vergine Maria che lo ha acceso in voi. Portate questo fuoco in ogni parte del mondo. Che niente e nessuno possa mai spegnerlo. Ecco una nuova Pentecoste: la Chiesa ancora una volta riunita insieme con Maria, una Chiesa giovane e missionaria, cosciente della sua missione. Ricevete lo Spirito Santo e siate forti».

Alla scuola di Maria si accende nel cuore del discepolo, del cristiano, il fuoco dello Spirito Santo perché Maria, come si è detto, è il canale più puro che possa comunicare questo dono. In questa dinamica poggia anche la consacrazione all'Immacolata che nell'esperienza e nell'insegnamento di san Massimiliano Kolbe ha raggiunto una ricchezza di frutti apostolici, di profondità teologica, di radicalità di donazione di sé (sacrificio di Auschwitz) che hanno dimensioni e portata ecclesiale sorprendenti.

Questo è il fuoco che, se custodito, non può essere spento perché Maria stessa lo custodirà in noi.